

Statale ed esattore

Ancora collaboratori in videoconferenza al processo Albatros-Scacco Matto, che si sta celebrando davanti ai giudici della Prima sezione penale del Tribunale (presidente De Marco, a latere Crascì e Urbani; pubblico ministero Crescenti).

Le estorsioni a tappeto nella zona sud, «dal rione Taormina a Giampilieri e qualche volta anche più in là», pianificate perlopiù dal gruppo di Iano Ferrara, incontrastato boss del Cep poi trasmigrato fra i ranghi dei pentiti, ma anche dagli uomini di Giacomo Spartà, altro rais della periferia sud cittadina - niente affatto "pentito", ad oggi -, durante i primi anni Novanta: commercianti e imprenditori costretti a piegarsi alla "legge del pizzo" altrimenti erano guai, giacché dall'avvertimento verbale all'attentato il passo era breve, come sta emergendo dal processo e come è stato rivelato da numerosi altri procedimenti penali frutto di inchieste della Direzione distrettuale antimafia.

Ieri mattina, in videoconferenza, esame e controesame di Vincenzo Paratore e Francesco Amato, quest'ultimo imputato per armi dell' "Albatros-Scacco matto" (in con tutto sono ventiquattro i rinviati a giudizio con accuse pesantissime che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso alla detenzione di armi ed estorsioni).

«Non ero affiliato ad alcun clan», ha esordito Vincenzo Paratore. «Ho avuto in ogni caso rapporti con Iano Ferrara fino al 1988, dopo questa data e fino al '93 sono stato ristretto in carcere con un passaggio, nel '90, nella Casa circondariale di Volterra». Paratore ha contezza di attività estorsiva condotta dall'84 all'86, quindi circostanze che esulano dall'oggetto di causa. «Ero alla testa di un gruppo autonomo che si muoveva ad ampio raggio sulla città». Quindi una serie di affermazioni inquietanti su «conti ancora da regolare», non solo con esponenti del crimine organizzato. Per molti aspetti più interessante l'esame di Francesco Amato, dipendente dello Stato in servizio all'Arsenale militare di Messina ed esattore per conto di Giacomo Spartà, giovane ma potente esponente della mala peloritana: «Andavo in giro ogni mese», ha dichiarato, «a raccogliere il denaro provento dell'attività estorsiva del gruppo». Francesco Amato era uno degli uomini di fiducia di Giacomo Spartà: «Mi avvicinai a lui», ha detto il collaboratore di giustizia, «attraverso i fratelli Pellegrino, che ben conoscevo giacché risiedevamo tutti a Galati. Accompagnavo Spartà ai vertici con gli altri capiclan, che si tenevano prevalentemente nella stalla che Iano Ferrara aveva al Cep, o agli incontri che Spartà e Ferrara avevano con gli uomini del loro gruppo. Talvolta prendevo direttamente parte ai colloqui, nel corso dei quali si definivano le strategie, in altri casi mi defilavo. Non ero un affiliato ma un uomo molto vicino a Spartà e questo bastava».

Amato era dunque un personaggio al disopra di ogni sospetto e forse anche per questo Giacomo Spartà si accompagnava a lui: «Prima dell'arresto nell'ambito dell'operazione Faida», ha detto ieri, «non avevo ricevuto in vita mia neppure una multa». E tuttavia Francesco Amato delinqueva, ed era al corrente di molte cose: «Ferrara e Spartà andavano d'accordo, fra loro c'era molto più di un patto di non belligeranza, addirittura si dividevano il denaro estorto ai commercianti e agli imprenditori». Amato ha quindi passato in rassegna i ruoli di Angelo Santoro, Luigi Longo, Domenico Di Dio, Giuseppe Curatola, Stellario Libro e altri.

«Santoro e Longo», ha riferito al pubblico ministero Crescenti durante l'esame, «effettuavano estorsioni per conto del clan Ferrara, quanto a Di Dio si diceva fosse addirittura il braccio destro del boss del Cep, tant'è che all'interno del gruppo rivestiva un ruolo delicato: comandava il drappello di affiliati che imponevano il pizzo alle vittime individuate». Qua e là sono emerse anche contraddizioni, allorquando il collaboratore di giustizia è stato controesaminato dagli avvocati Giuseppe Reomano sulla posizione di Libro, Salvatore Silvestro, Daniela Agnello e Francesco Traclò. Tutti elementi che dovranno essere vagliati dal Tribunale nel momento in cui sarà necessario circoscrivere le responsabilità individuali dei ventiquattro imputati del processo. Il dibattimento nella tarda mattinata è stato sospeso, riprenderà con l'escussione di altri testimoni il 9 ottobre.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS